



3. Le interpretazioni della marcia su Roma

L'idea che la marcia su Roma sia stata in fin dei conti un "bluff", una messa in scena, ha accompagnato molte riflessioni su questo snodo della storia d'Italia che si sono concentrate sulla continuità con l'istituzione liberale, sull'opportunità e sulla disponibilità al compromesso sia della classe dirigente liberale, sia del fascismo. Ad esempio, sceglie questa strada la narrazione risalente al 1931 del militante antifascista Emilio Lussu, pur dichiaratamente soggettiva e scritta in un contesto decisamente non facile con il fascismo al potere e l'antifascismo falciato da arresti, carceri e confini.

Giulia Albanese invece, autrice di una recente ricostruzione della presa del potere del fascismo, nel suo volume ha posto l'attenzione sulla frattura che la marcia rappresentò rispetto all'istituzione liberale, piuttosto che sugli elementi di continuità. Albanese attribuisce all'avvenimento un forte impatto politico e sulla scia di studiosi come Adrian Lyttelton evidenzia «l'originalità [storica] delle tecniche di conquista del potere» restituendo all'atto il forte significato di inizio della dittatura fascista.

«La "marcia" è decisa, secondo i nuovi piani, il 26 ottobre a Napoli. La mobilitazione fascista viene fra il 26 e il 27. Il 28 deve avere inizio la "marcia". È attorno a Roma che si devono decidere le sorti d'Italia. Mussolini prende il treno a Napoli, traversa Roma e si confina a Milano. Milano sta dalla parte opposta, a 600 km da Roma. Se fosse rimasto a Napoli, sarebbe stato più vicino. Originale ubicazione di combattimento. Anche con la strategia moderna, 600 km di distanza dal grosso che si batte sono effettivamente molti. Ma, in compenso, Milano ha il vantaggio di essere a pochi chilometri dalla frontiera Svizzera. La mobilitazione fascista viene come può. Nella gran parte delle regioni non avviene affatto. Contro uno stato che si difende non è facile prendere l'offensiva. In tutta Italia si dice: "Questa marcia finisce in galera". Ma il governo è dimissionario [...]

Il 28 lo stato d'assedio è proclamato in tutta Italia. Le prime istruzioni telegrafiche del governo sono chiare: "Arresto, con qualunque mezzo, di tutti i capi fascisti". [...]

Il panico scompiglia le fila fasciste. Lo Stato si difende?

- Tradimento! Tradimento! - Urlando i fascisti.

Ma lo scompiglio non dura a lungo. Alle ore 12,40 dello stesso giorno 28, l'Agenzia Stefani comunica: "lo stato d'assedio è revocato".

Grandezza e miseria di un governo provvisorio.

Che cosa è mai avvenuto?

Semplicemente questo. L'on. Facta si è presentato al re per la firma del decreto di stato d'assedio, insieme deciso. Il re ha risposto: - è impossibile, io non posso firmare un decreto simile -. [...]

La direzione del partito liberale sente il dovere di non perdere tempo: lancia un proclama al paese ed esalta la saggezza del sovrano. L'esercito rientra nelle caserme. Il 29, Mussolini riceve dal re il l'invito telegrafico di formare il Ministero».

Fonte: Emilio Lussu, *Marcia su Roma e dintorni*, Torino, Einaudi, 2002 (1931), pp. 54-57.

«Il primo governo di Mussolini rappresenta l'inizio della dittatura in Italia e la fine delle istituzioni liberali. Nei giorni e nei mesi immediatamente successivi alla marcia, infatti, fu possibile minacciare liberamente una delle principali istituzioni dello stato, il Parlamento, senza che la classe dirigente liberale si opponesse. Subito dopo, il Parlamento votò a larga



maggioranza una legge totalmente incostituzionale quale l'istituzionalizzazione di una milizia privata, la Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, agli ordini del presidente del Consiglio. Il Parlamento ratificò inoltre la limitazione delle libertà di espressione e di stampa e accettò una legge elettorale che costituiva una riforma del sistema rappresentativo italiano e "l'investitura di potere costituente" al fascismo. Anche tra coloro che si opposero vi fu chi votò queste leggi pensando che fosse comunque meglio gestire in questo modo la partita politica con i fascisti.

Grande attenzione è stata posta inoltre al ruolo che ha giocato la violenza nel determinare le posizioni e le scelte politiche, non solo nel periodo precedente la marcia, ma anche durante e dopo questo avvenimento. Abbiamo voluto così mostrare fino a che punto essa fosse il perno dell'azione fascista sin dentro il Parlamento e fino a che punto essa toccasse, a volte determinandole, le decisioni della classe dirigente liberale, oltre che quelle degli antifascisti».

Fonte: Giulia Albanese, *La marcia su Roma, Bari-Roma, Laterza, 2008 (2006).*

Riesci a riconoscere le differenze di interpretazione della marcia tra i due brani?

I due autori come giudicano l'efficacia della strategia fascista?

Come giudicano la classe politica liberale?

Come giudicano l'atteggiamento del re?

Quanta importanza attribuiscono alla violenza fascista?